

COMUNE DI GALLUCCIO
Provincia di Caserta

Prot. n° 5993

MANFRED H. TEUPEN
Via Altaguardia, 17_I_
MILANO (MI)

OGGETTO: deportazione durante il periodo 1943-1945

Aderendo alla Vostra richiesta, il sottoscritto Segretario Comunale del Comune di Galluccio, Dr. Renato Calce, nipote di sacerdoti locali decorati e deceduti, si prega inviare elenco di deportati, per quanto possibile individuarne e pagine stralcio del libro: *Memorie di un ultraottuagenario*, da dove è possibile reperire notizie storiche di ordine generale sull'argomento della deportazione dei civili durante il periodo di occupazione nazista.

Non essendo stato possibile attingere altre notizie al riguardo dall'archivio comunale o da altri scritti dei sacerdoti Calce Pietro ed Emilio, (Galluccio: Civiltà, Religione, Brigantaggio; Pieve e Campane con memorie dell'Umanista Campano).

Si precisa che da informazioni avute verbalmente, i cittadini di Galluccio deportati durante il periodo di occupazione dovrebbero essere presuntivamente 200.

Sperando di esservi stato utile e nel dichiarare la disponibilità ad ogni ulteriore eventuale collaborazione, Vi saluto distintamente.

Galluccio, 10-09-2003



Il Segretario Comunale
Dr. Renato Calce

EMILIO CALCE

Memorie di un ultraottuagenario



1995

La notte del terrore

Le disavventure vissute negli anni giovanili di ministero, specie al tempo cruciale del grande conflitto mondiale 1940-45, furono molteplici e diverse. Ne rievocheremo alcune per dare maggiore risalto all'infernale rastrellamento dei nostri uomini avvenuto nella notte del 23 settembre 1943, quando le S.S. tedesche vennero, nelle tenebre, a strappare gli uomini del paese dal calore domestico per deportarli nei lager dello sterminio.

Nominati Arciprete e Vicario Foraneo nell'allora Maggiore ed Insigne Collegiata di S. Stefano in Galluccio con bolla vescovile del 2 ottobre 1941, avemmo l'incarico di assistere pastoralmente anche la Parrocchia di S. Maria Assunta del Casale in Calabritto, piccola frazione a Nord-Ovest del comune, a circa cinque chilometri dalla nostra residenza in Vaglie.

Una gelida notte invernale, un uomo del predetto paese venne a bussare alla nostra abitazione chiedendo se potevamo recarci ad amministrare i Sacramenti ad una giovanetta, la quale, caduta in una vasca di calce bollente, gravemente ustionata nelle varie parti del corpo, chiedeva i conforti religiosi essendo in pericolo di vita. Preoccupati per tale notizia, balzammo senza indugio dal letto e, sotto il turbinio della neve, che scendeva sempre più densa ed ostinata, ci mettemmo in cammino da soli nella notte attraverso un piccolo sentiero impervio e sdruciolevole, una scorcia-

toia tra Vaglie e Galluccio, che si snoda tra valloncelli boscosi, per arrivare presto sulla strada carrozzabile che mena a Calabritto. Per percorrerlo, si doveva scendere attraverso una rupe fino ad un torrente, ove un antico ponte (ora crollato) menava all'altra sponda e consentiva di imboccare uno scrimolo a picco sul fosso, in salita, verso il paese di Galluccio. Bastava una scivolata per ruzzolare una diecina di metri e finire sul greto roccioso del fosso sottostante con conseguenze letali. Varcato il ponte, trovammo il piccolo sentiero sinuoso e ascendente coperto di neve e, perciò, non più visibile. Proseguire il cammino era impossibile, tornare indietro altrettanto. Se avessimo scelto la via principale, non saremmo mai arrivati in tempo, a causa della grande distanza, pertanto decidemmo di metterci in ginocchio e togliere con le mani la neve in cerca del viottolo nel pauroso silenzio della notte, per riuscire a salire e immetterci sulla strada nota. Non fu agevole, ma in tal modo superammo gli ostacoli della neve e riuscimmo, dopo circa due ore, a raggiungere il capezzale dell'inferma stanchi e infreddoliti. Compimmo il nostro dovere pastorale a conforto della povera ustionata, la quale, per buona sorte, guarì poco tempo dopo e fummo ospiti nella sua casa per la rimanente parte della notte, in attesa dell'alba.

L'esperienza era stata dura, però nubi peggiori si addensavano sul nostro capo.

Nello stesso anno 1942, sempre d'inverno, avemmo un'altra chiamata notturna da S. Clemente, altra frazione del Comune di Galluccio, da parte di una donna anziana che aveva rischiato un infarto. Sempre a piedi (a quei tempi non si disponeva di autovetture), avvolti dalle tenebre, ci mettemmo in cammino mentre imperversava una terribile bufera. I lampi e i tuoni squassavano la quiete notturna e accrescevano l'angoscia. Ciò nonostante, per una strada sassosa e dissestata della lunghezza di circa due chilometri, protetti solo da un misero ombrello, riuscimmo a giungere fino al capezzale dell'inferma. Durante il tragitto, a metà percorso, nel buio pesto della notte, sempre sotto una pioggia scrosciante, ricordammo che in quel luogo, pochi anni addietro, era stato assassinato un uomo e correva voce che il suo spirito vi tornasse per fare penitenza nelle ore notturne. Noi crediamo a tali manifestazioni spiritiche per esperienza personale ed anche per il racconto di S. Gregorio Magno, che descrive l'apparizione di Pascasio a Germano, vescovo di Capua, un diacono romano che faceva penitenza in Abruzzo presso le terme dove si recava il predetto vescovo per le cure termali. Vi passammo con il fiato sospeso, ma, indisturbati, proseguimmo il cammino fino a destinazione, ove arrivammo intrisi di acqua dalla testa alle estremità. Il semplice ombrello, ovviamente, non

ci aveva potuto salvare dalla furia delle acque meteoriche. In tale stato, amministrammo i Sacramenti all'inferma, che, peraltro, aveva già superata la crisi cardiaca, e tornammo a casa nella notte stessa ansiosi di liberarci dagli abiti bagnati e desiderosi di assorbire un po' di calduccio.

Sebbene dura e angosciosa, anche questa notte fu meno funesta di quella del 23 settembre 1943, quando arrivarono a Galluccio le famigerate S.S. tedesche per rastrellare gli uomini e deportarli nei campi di sterminio della loro terra.

La sera precedente, dalla finestra della canonica, in Galluccio, avevamo osservato razzi luminosi nel cielo della marina di Formia e ciò ci aveva indotto a pensare ad uno sbarco degli Alleati. Gli eventi dimostrarono il contrario. Verso mezzanotte sentimmo nella via i passi cadenzati tipici delle truppe. Cautamente, ci recammo alla finestra e da uno spiraglio vedemmo un gruppo di militari che guardavano nelle toppe delle case con lampadine tascabili. Pochi minuti dopo, scatenarono un inferno con urla orribili e fuoco di mitragliatrici. In coro gridavano di aprire le porte, tra il crepitare delle armi e le minacce, ma nessuno osava ubbidire a quelle strane voci e, dalle camere da letto si udivano solo i pianti delle donne e dei ragazzi. La famigerata milizia hitleriana, posto l'assedio al paese con postazioni di armi automatiche sulle vie di accesso e sulle colline circostanti, rastrellava gli uomini per deportarli in Germania. Un terrore cieco invase le menti di tutti, perché quei diavoli accostavano gli autocarri militari accanto alle case, salivano sulle cappotte e da lì balzavano sui balconi, sfondavano le finestre con il calcio dei moschetti, irrompevano nelle camere da letto e rapivano gli uomini all'affetto dei loro cari esterrefatti.

A quella feroce cattura sfuggimmo solo noi. Il Signore ci risparmiò a quelle disumane torture perché avevamo da espletare altre missioni in favore del nostro popolo. In un primo tempo, ci barricammo in Chiesa, ma, quando ci accorgemmo che le S.S. erano penetrate nell'attigua Fattoria, da cui si poteva accedere nel luogo sacro dal Palazzo ducale, per antico privilegio, attraverso una porticina dietro la cantoria ci calammo da una finestra sui margini di una rupe a tergo della canonica, e, nel buio pesto della notte, aggrappandoci a rovi e frasche cresciute lungo la parete a picco, tentammo la discesa sull'impervio viottolo, menzionato precedentemente, e corremmo ad avvisare gli uomini di Vaglie di mettersi in salvo nei nascondigli di campagna per evitare la cattura dei Tedeschi. In quella notte la Divina Provvidenza ci portò sulle sue braccia sulla via della salvezza. Ancor oggi non riusciamo a spiegarci come potemmo superare l'ostacolo della parete rupestre e correre a salvare tutti gli uomini del paese

natio. Sul fare dell'alba, alcuni soldati della milizia passarono da Galluccio a Vaglie, ma, quando arrivarono in paese, con amaro disappunto, non trovarono che donne e bambini nelle case. Non riusciamo ancora a comprendere come potemmo scendere indenni da quella muraglia naturale a picco sul torrente, ma siamo certi che ciò accadde per volere del Signore, che, spesso, si serve dei deboli per confondere i potenti.

Per l'intera giornata, restammo nascosti, insieme ad alcuni giovani, in una rientranza della rupe, sotto un puntone di roccia, nel lato opposto alla canonica.

Durante le ore diurne, alcuni militi tedeschi ci cercarono a lungo, ma il loro tentativo di ritrovarci fu vano. Altrettanto inutili furono gli sforzi compiuti per tentare di catturare gli altri uomini di Vaglie che si erano sottratti all'arresto per il grido d'allarme che gettammo nella notte. Ringhiosi come mastini, i soldati nemici sparavano nelle alte siepi cercando di spaventare e stanare quanti vi si erano nascosti. Due giovani, infatti, che erano accanto a noi, terrorizzati al sibilo dei proiettili, emisero un grido di spavento e volevano uscire allo scoperto. A stento li facemmo tacere facendo credere che i militi sparavano in aria con l'intento di snidare gli uomini nascosti e li esortammo a sdraiarsi per terra e ad osservare un silenzio assoluto per evitare che il minimo rumore potesse insospettire i persecutori. In tal modo, anche quando i tedeschi perlustrarono il puntone di roccia, che sovrastava il nostro nascondiglio, riuscimmo a farla franca. Quel giorno tutti saltammo il pranzo e trascorremmo le ore di luce nel cuore della rupe. Verso il tramonto, le S.S., con gli uomini catturati, partirono alla volta di Sessa Aurunca e noi, ormai sicuri di non essere più ricercati, uscimmo allo scoperto e andammo a raccoglierci sul castagneto materno, un fondo che sorge in alto e domina le vie del paese. Là prendemmo i primi accordi. Alcuni esasperati minacciavano di uccidere il primo tedesco in transito sulle nostre strade su potenti moto militari. Li esortammo a non commettere delitti e a restare uniti unicamente per difenderci e non per offendere: il sangue umano avrebbe gridato vendetta, in quanto i militari non avevano alcuna colpa delle azioni che erano costretti a compiere in ottemperanza degli ordini ricevuti. Inoltre, correva voce veritiera che la Wehrmacht hitleriana avrebbe trucidato dieci italiani per ogni soldato germanico ucciso. In tal caso, le vittime innocenti di un'eventuale rappresaglia sarebbero state le donne ed i ragazzi del nostro paese. Tutti ascoltarono con attenzione la nostra esortazione, compresero che la violenza avrebbe chiamato altra violenza e promisero di non prendere alcuna decisione avventata.

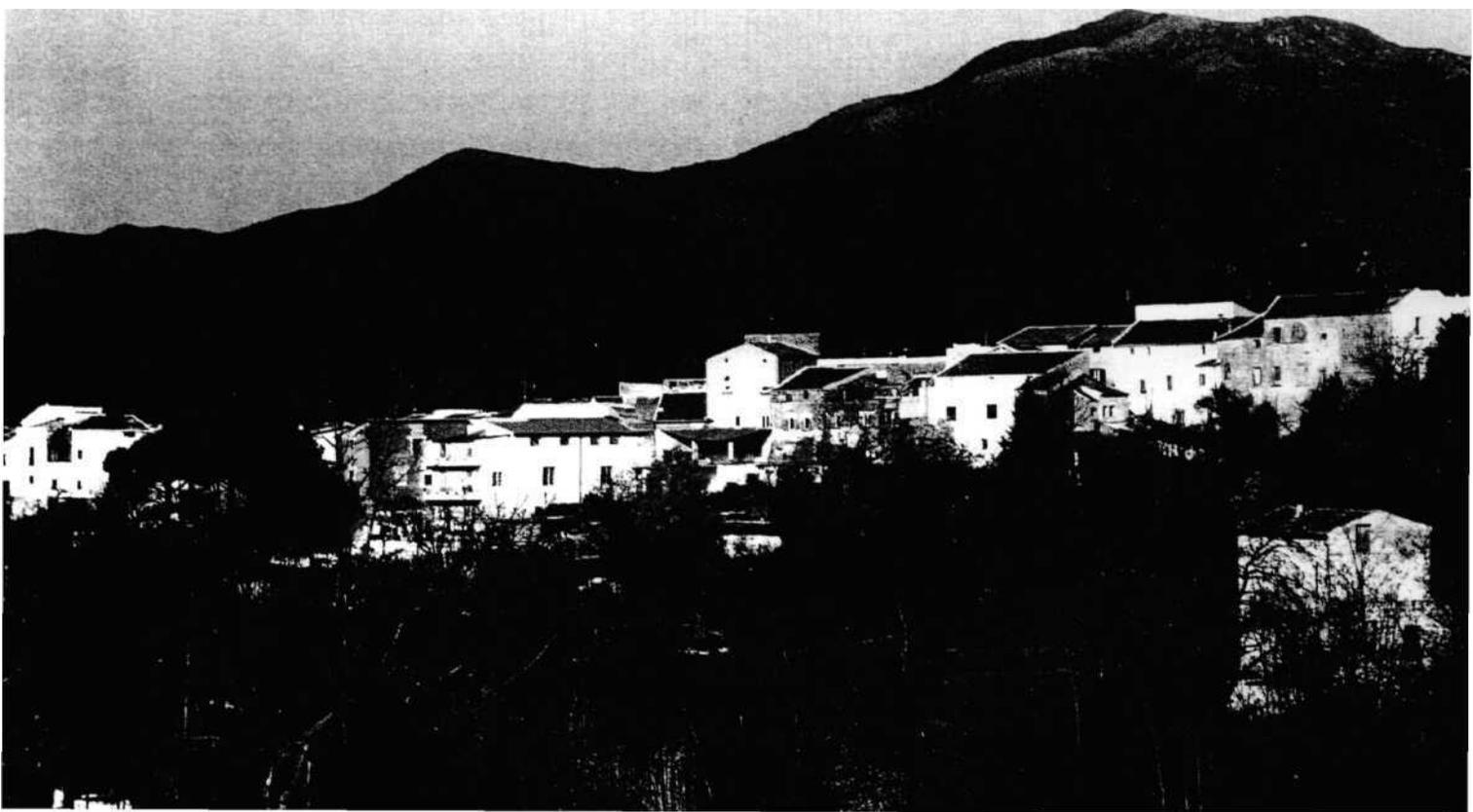
Gli eventi collaudarono il nostro comportamento umano e cristiano.

In seguito, infatti, riuscimmo a stabilire una civile convivenza con le truppe occupanti e ad evitare alla nostra gente soprusi, violenze e saccheggi.

Inoltre, gli uomini che salvammo dalla cattura, col tempo, si resero benemeriti del paese e della Patria per la capillare attività informativa che svolsero a favore degli Alleati, quando, insieme a noi, nelle ore più impensate del giorno e della notte, si recavano, per portargli notizie utili, da un ufficiale superiore di Stato Maggiore, che si nascondeva negli anfratti rocciosi dell'estremo lembo di Monte Camino, fingendosi contadino.

Gli Alleati, per la predetta occulta attività, al nostro gruppo diedero il nome di "Banda di Monte Camino" e, in più di un'occasione, elogiarono il nostro coraggio e apprezzarono il nostro grande contributo nel tentativo comune di accelerare la liberazione della terra natia.

Le Autorità Militari ci conferirono la qualifica di Partigiano Combattente e Capo-Nucleo della Banda. Noi, però, fummo solo partigiani del-



**Vaglie di Galluccio: grossa frazione del Comune
sul crinale di un'amena collina emergente tra due valli opime.**

la vita e la vita stessa, come ben si sa, è un bene di tutti. Infatti, non ci preoccupammo di salvare solo i nostri partigiani, ma ci curammo anche della salute di un povero soldato tedesco, il quale, come diremo in seguito, ferito ad una gamba e abbandonato dai commilitoni, sarebbe di certo perito.

Il Presidente della Repubblica, in data 17 luglio 1951, a nostra insaputa, ci conferì la decorazione "Croce di Guerra al Valor Militare" con la seguente motivazione: «Durante l'occupazione tedesca affiancava l'attività partigiana svolta nelle immediate vicinanze delle linee nemiche, assolvendo missioni pericolose e dando belle prove di coraggio e di fede patriottica. Zona di Monte Camino (Napoli)».

L'Ufficiale Superiore, che conosceva direttamente la nostra attività e le pericolose missioni compiute prima per salvare gli uomini di Vaglie con il rischio della vita, poi altre persone anche sconosciute e, infine, tutto il ricco patrimonio artistico e culturale locale al tempo dell'occupazione nazista, ci aveva proposto per la più prestigiosa fra le decorazioni: la "Medaglia d'Oro al Valor Militare", pertanto, quando seppe che ci avevano conferito la "Croce al Valor Militare" restò sorpreso e deluso. In realtà, la sua domanda sarebbe stata accolta, come gli spiegarono, se non fosse arrivata fuori dai tempi voluti dalla legge. Da qui il ripiegamento sulla "Croce", altrettanto prestigiosa e di immenso valore morale, tanto che, al dire del Generale Presidente del Nastro Azzurro a Caserta, varrebbe più di una comune decorazione civile di medaglia d'oro. Non va, comunque, dimenticato, con un po' di rammarico, che le Personalità laiche, che curarono l'iter della pratica, poterono ottenere la grande decorazione per fatti meno importanti e meno pericolosi. Il rammarico, però, svanisce se osserviamo che noi non volevamo nulla e nulla chiedemmo. Ci bastò compiere il nostro dovere e la missione pastorale al servizio delle anime e della Chiesa che difendemmo sempre a viso aperto con i Tedeschi, con il Comandante francese Alfonso Juin e con quanti osarono angariare la nostra gente.

Riporteremo nel successivo capitolo, quanto, a richiesta delle Autorità Italiane, scrisse il Col. Berlettano sulla nostra attività conosciuta personalmente.

Passata la guerra, gli uomini di Vaglie, riconoscenti di essere stati salvati dai campi di sterminio in Germania dal coraggioso intervento notturno dell'Arc, don Emilio Calce con rischio della vita, vollero rendere omaggio e dimostrare riconoscenza e gratitudine al loro salvatore in un riunione straordinaria della Confraternita.

A Vaglie è sempre esistita, fin da remotissimi tempi, una fiorente e pia confraternita laicale cui appartenevano con orgoglio tutti gli uomini



Chiesa di Vaglie prebellica

e donne del paese. Essa è scomparsa verso gli anni '60 del dopoguerra.

Nel 1742 ebbe perfino il privilegio di una Bolla Pontificia da Benedetto XIV. Tra l'altro, diceva: «Nella Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo Ap. nel tenimento di Galluccio, Diocesi di Teano, esiste un'unica pia e devota Confraternita di fedeli cristiani di ambo i sessi, sotto il titolo di ANIME DEL PURGATORIO».

Elencava, poi, i numerosi benefici spirituali e le pie opere da compiere e le indulgenze plenarie che concedeva ad ambo i sessi, che, pentiti e confessati, facevano ingresso nella Confraternita.

In quel tempo, era Vicario Foraneo della Collegiata un nostro antenato, don Pietro Calce.

La Bolla originale è andata perduta sotto le macerie della canonica, insieme alle altre bolle pontificie della Collegiata nel 1943, quando i Tedeschi minarono Galluccio. Noi, però, con i nostri studi, ne abbiamo salvato il contenuto, riportato nel libro *Galluccio. Civiltà - Religione e Brigantaggio* (cfr. pp. 259-60).

Il testo Verbale della Confraternita, stilato a ricordo di quella riunione straordinaria è riportato nel capitolo successivo.

Rapporto del Colonnello di Stato Maggiore

Ministero della Difesa
S.M.E. - Ufficio Trasporti
Delegazione Trasporti Militari
Bologna

Il Sac. Emilia Calce era (ed è) Arciprete della Parrocchia di Galluccio. Come tale egli ha costituito il perno su cui è poggiata tutta l'azione di resistenza durante l'occupazione nazifascista.

Ed infatti, la prima azione è partita da lui, quando, in una notte del settembre 1943, avendo le S.S. accerchiato il paese per rastrellarvi i giovani, egli



Galluccio prebellico

saltò dalla finestra e corse ad avvertire tutti, rendendo ben magro il bottino di carne umana agognato dai nemici.

Questa azione, però, gli costò ben cara per -tutto il periodo dell'occupazione, in quanto, le S.S., venutene a conoscenza, non gli dettero più requie.

Ma la tempra del Parroco Don Emilio era tale per cui nessuna intimidazione valeva a piegarla.

Forte nella sua fede verso Dio e del suo amore verso la Patria si è buttato a capofitto nella mischia così come fanno gli eroi più puri.

Ed in quel duro periodo, chi voleva trovarlo doveva recarsi là dove maggiore era il pericolo, dove c'era un consiglio da dare, una piaga da lenire, un conforto da elargire.

Le parole ed azioni di Don Emilio puntavano tutte ad un unico e grande obiettivo: la liberazione della Patria con l'affermazione della legge di Cristo.

Commovente lo spettacolo di questo Parroco onnipresente, in spola continua fra i Comandanti tedeschi ed i suoi parrocchiani.

Per quanto non grande di statura, dalla sua persona emanava una forza tale da inchiodare qualsiasi audacia degli avversari.

Ed Egli lottava, si sacrificava e rischiava molto, rischiava poiché all'azione sua palese univa un'azione occulta e, di notte, alle ore più impensate, prendeva il sentiero della montagna e ci raggiungeva per fornire le notizie raccolte, apportando, altresì, quella parola altamente incoraggiatrice che, avvicinando a Dio, infondeva coraggio, energia e perseveranza.

E Galluccio, ora, ama assai il suo Parroco, perché nei momenti tristi della lotta e del sacrificio Egli era in testa a tutti e perciò vuole che Egli, come allora fu l'alfiere della resistenza, porti oggi la bandiera della gloria e del trionfo, simbolo delle nostre aspirazioni, sintesi dei nostri sacrifici.

FIRMATO: Il Tenente Colonnello,
già Comandante della Banda di Monte Camino,
Giovanni Berlettano.